

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

18

Per Alberto Petrucciani
Saggi e testimonianze dalla Liguria

a cura di
Graziano Ruffini



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2025

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

18

Collana diretta da Stefano Gardini

Per Alberto Petrucciani
Saggi e testimonianze dalla Liguria

a cura di
Graziano Ruffini



GENOVA 2025

Volume realizzato con il sostegno di

Associazione Italiana Biblioteche
Sezione Liguria



SEZIONE LIGURIA



INDICE

Simona Bo, <i>Presentazione</i>	pag.	9
Graziano Ruffini, <i>Introduzione</i>	»	11
Luca Burioni, <i>Il mio ricordo di Alberto Petrucciani</i>	»	13
Fernanda Canepa, <i>Alberto, un maestro</i>	»	17
Oriana Cartaregia, <i>Ricordi e documenti sui dieci mesi di Alberto Petrucciani in Biblioteca Universitaria di Genova</i>	»	23
Maria Angela Garaventa Merli, <i>La prima biblioteca di Alberto</i>	»	37
Stefano Gardini, <i>In ricordo di Alberto Petrucciani</i>	»	41
Marco Genzone, <i>Ricordo di Alberto</i>	»	53
Luca Leoncini, <i>Appunti per una storia dei Durazzo di Strada Balbi</i>	»	55
Marcella Rognoni, <i>“Io che mi figuravo il paradiso sotto la forma di una biblioteca”</i>	»	85
Graziano Ruffini, <i>Bibliografia ‘ligustica’ di Alberto Petrucciani</i>	»	89
Antonio Scolari, <i>Ricordi di un bibliotecario da giovane</i>	»	95

Appunti per una storia dei Durazzo di Strada Balbi

Luca Leoncini

1. Ascesa e caduta

Due circostanze mi pare abbiano inciso sulla percezione contemporanea delle straordinarie dimore Durazzo di Strada Balbi a Genova e di conseguenza anche sul peso che i loro proprietari avevano avuto nella storia genovese.

La prima è stata l'oscuramento anche fisico del palazzo Durazzo Pallavicini, sottratto ormai da decenni alla vista e al godimento pubblico. È innegabile sia uno dei palazzi patrizi più belli d'Italia, ricchissimo di interni sontuosi e collezioni di notevole importanza, ma di fatto escluso dal novero dei luoghi accessibili della città.

La seconda è stata la trasformazione del palazzo di fronte a San Carlo¹ in reggia sabauda prima e in sede delle soprintendenze poi, conversioni che lo hanno fatto leggere, agli stessi studiosi che se ne sono occupati fino ad almeno una trentina d'anni fa, come parte di una storia diversa o comunque isolata². Senza contare, sempre per il secondo, il prelievo di una parte cospicua della quadreria negli anni Trenta dell'Ottocento per arricchire la Regia Galleria di Torino³, la demolizione del teatro del Falcone nel secondo dopoguerra⁴, la sottrazione della grande biblioteca erudita ospitata in un appartamento ri-

¹ Si tratta di una delle denominazioni più antiche che soprattutto gli atti notarili adotteranno sin dalla metà del XVII secolo per identificare l'edificio oggi noto come Palazzo Reale di Genova, sito di fronte alla chiesa dedicata oggi a San Carlo e Vittore.

² Faccio solo uno dei possibili esempi al riguardo: quando nel 1992 Annunziata Guerra si occupò in un suo saggio della relazione di quattro aristocratici francesi in visita ai palazzi di Strada Balbi nel 1687 (GUERRA 1992), al momento di identificare il palazzo Durazzo descritto nel prezioso diario, la studiosa pensò in automatico a quello al numero civico 1, il palazzo Durazzo Pallavicini, sebbene nel 1687 appartenesse ancora ai Balbi (LEONCINI 2024 in corso di stampa), e non invece al palazzo di fronte a San Carlo, a quella data in effetti l'unico palazzo Durazzo di Strada Balbi: il titolo moderno di Palazzo Reale, evidentemente, ne ricopriva ancora l'identità d'origine.

³ ASTRUA 2004.

⁴ LEONCINI 2012a, pp. 410-429.

servato⁵, la dispersione della celebre collezione di stampe messa insieme dal conte Giacomo (1717-1794)⁶ e soprattutto, direi, la scomparsa dell'archivio di famiglia che tuttora ci priva di informazioni decisive su quel passato. Andrebbe considerata anche la perdita di alcune ville di campagna (Romairone, Pino Sottano) e l'obliterazione dei contesti paesaggistici e degli arredi mobili di altre (Cornigliano). Tutto ciò ha contribuito a rendere meno evidente anche l'autorità delle famiglie che avevano abitato quelle residenze, forse le più cospicue della città, e il ruolo di clan compatto e dominante che avevano giocato nella storia più larga del patriziato locale.

Le note che seguono, in forma di appunti preparatori per una vera e propria storia dei due rami dei Durazzo che vissero in Strada Balbi, mettendo in evidenza i numerosi legami tra i due gruppi, vogliono essere un primo tentativo di ricostruire le vicende di una delle famiglie genovesi meglio inserite nei meccanismi di governo della Repubblica, all'apice delle fortune economiche e dell'affermazione politica del casato, ma anche negli anni che videro gli inquilini dei due palazzi al centro di un'espansione eccezionale di interessi e competenze culturali, dall'antiquaria alla botanica, dalla pittura al collezionismo librario.

2. *Un funerale senza testamento*

Nel dicembre del 1747 scompare all'improvviso uno degli uomini più ricchi di Genova, Gerolamo Ignazio Durazzo (1676-1747), e sebbene avesse superato già la soglia dei settant'anni, muore senza fare testamento. Sua figlia Maria Maddalena, detta in casa Manin (1715-1780), che in quel momento ha trentasette anni, si ritrova unica erede di una delle aziende finanziarie più importanti e floride della città. Forse mai prima di allora nella storia genovese simili fortune e responsabilità si erano concentrate nelle mani di una donna. Manin detterà, due anni prima di morire, a sessantatré anni, quando però si dice già «inferma», un lungo e dettagliato testamento⁷. Il precedente della morte *ab intestato* di suo padre aveva trascinato lei e suo marito Marcello Giuseppe Durazzo di Giovan Luca, detto Marcellino (1710-1791), in una non comune mole di incombenze amministrative e legali. Una suc-

⁵ PETRUCCIANI 2004.

⁶ SANTAMARIA 2012, con bibliografia precedente.

⁷ ADGG, Archivio Durazzo, Testamenti, 66/191.

cessione senza chiare disposizioni testamentarie, soprattutto in presenza di un cospicuo patrimonio, di vaste proprietà e attività finanziarie a largo raggio, rischiava di produrre una scia di ricorsi e appelli che potevano trascinarsi per anni: questo dovette pesare in qualche modo sulla decisione di dedicare tempo ed energie alla compilazione di un preciso strumento che organizzasse con minuzia la sua eredità. E non è forse una coincidenza se poi anche Marcellino farà testamento sette anni prima di morire.

3. *I Durazzo di Strada Balbi*

Solo nove anni prima di quel funerale senza testamento, nel 1738, in una lista di dodici patrimoni genovesi superiori al milione di lire fuori banco, Gerolamo Ignazio si era posizionato al quarto posto con una stima di un milione e mezzo di lire, immediatamente seguito da suo cugino Giacomo Filippo II (1672-1764), del ramo dei Durazzo di Gabiano, inferiore di sole 50.000 lire, mentre Giuseppe Maria (1685-1770), fratello minore dello stesso Giacomo Filippo, finisce al terzo posto con una valutazione di lire 1.100.000⁸.

I due rami più rampanti della famiglia – che è, a queste date, ormai parte integrante della classe dirigente genovese – quelli che chiamiamo, utilizzando la formula coniata da Giovanni Assereto, i *Durazzo di Palazzo Reale*⁹, e i loro cugini che invece ricordiamo col titolo (acquisito nel 1624) di marchesi di Gabiano, risiedettero nei due splendidi palazzi di Strada Balbi. Vi era approdato prima il ramo di Palazzo Reale nel 1679 con Eugenio (1630-1705) e Giovan Luca (1628-1679), e una ventina d'anni più tardi (nel 1709) quello di Gabiano¹⁰.

Le due linee familiari si erano originate nel pieno di quella che gli storici hanno definito «l'età durazziana» (1659-1682), ovvero il periodo di grande potenza politica ed economica del casato¹¹, discendendo da due figli di Agostino Durazzo (1555-1630), abile finanziere e ambizioso collezionista, committente di rango, immortalato da due celebri ritratti, uno di Domenico

⁸ GIACCHERO 1973, p. 217; PUNCUH 1981, pp. 9-22: 17-18.

⁹ ASSERETO 2004; VALENTI DURAZZO 2004.

¹⁰ PUNCUH 1995, con bibliografia precedente; Su Eugenio, v. FRANGIONI 1997, pp. 66-67; LEONCINI 2004, pp. 50-54; LEONCINI 2008b, pp. 24-31; VALENTI DURAZZO 2012, pp. 179-181; su Giovan Luca, v. LEONCINI 2021, con bibliografia precedente.

¹¹ CECCARELLI 2024.

Tintoretto (1560-1635), l'altro di Frans Pourbus il Giovane (1569-1622), che ci dicono molto delle sue aspirazioni e del suo progetto di autoesaltazione familiare. Agostino fu tra i genovesi che curavano le attività finanziarie dei Gonzaga e da loro ricevette il feudo di Gabiano nell'alto Monferrato, insieme al titolo di marchese: il primogenito Giacomo Filippo I (1569-1657) ereditò il titolo nobiliare e la passione per i quadri del padre, mentre Gerolamo (1597-1664), il più giovane (il cui vero nome era Giovanni Domenico ma fu detto in famiglia Gerolamo in memoria di sua madre, Geronima Brignole, morta mettendolo al mondo), padre per l'appunto dei citati Eugenio e Giovan Luca (e di altri otto figli, tra maschi e femmine), fu attento investitore, accrebbe notevolmente le ricchezze ricevute da suo padre anche mettendo in atto un'abile politica matrimoniale per il posizionamento strategico della numerosa prole. Comune origine e vicinanza dei due rami furono rinsaldate appena possibile da matrimoni tra cugini. Un terzo figlio di Agostino, Marcello (1593-1632), morì prima di compiere quarant'anni, ma fece in tempo a farsi ritrarre da Van Dyck (1599-1641) insieme alla moglie Caterina Balbi (1606-1689)¹². Tutti trovarono degna sepoltura nella cappella ordinata da Agostino nella chiesa gesuitica di Sant'Ambrogio e Andrea, impreziosita da una pala d'altare di Guido Reni (1575-1642).

Quelli che diremo qui i Durazzo di Strada Balbi furono in effetti tra i genovesi più attivi nei cosiddetti prestiti fruttiferi all'uso di Genova, mettendo a disposizione di sovrani, governi e principi stranieri, enormi somme di denaro. Nonostante l'apparente separazione dei due rami, la famiglia agì come una grande azienda organizzata e coerente, sfruttando al meglio i rispettivi capitali, le relazioni, le parentele, le cariche politiche¹³. E infatti, solo un anno prima la «capitazione» del 1738, nella ormai celebre *Rélation de l'État de Gênes* stesa dall'ambasciatore francese, il conte Jacques de Campredon (1672-1748), si commenta l'insistente presenza di membri della casata genovese nelle principali magistrature cittadine notando che ci si trovasse piuttosto in una «Republique Durazzo»¹⁴.

¹² L. LEONCINI in *Da Tintoretto* 2004, pp. 316-319, schede 55-56.

¹³ ASSERETO 2004, p. 34.

¹⁴ ROTTA 1998, p. 649.

4. Dimore e quadrerie

È un fatto che a metà Settecento le due residenze di Strada Balbi, quella dei marchesi di Gabiano, al civico 1, e quella di fronte alla chiesa di San Carlo che diventerà poi il Palazzo Reale di Genova, al numero 10, contenessero insieme un numero tale di capolavori di pittura da far impallidire molti grandi musei occidentali della nostra epoca. Pur espungendo i quadri arrivati alle due raccolte solo nell'Ottocento (nel caso del ramo di Gabiano soprattutto per via ereditaria dai Pallavicini¹⁵; per Palazzo Reale grazie ad acquisti dei sovrani di Casa Savoia¹⁶), i nomi sono quelli dei più importanti pittori delle scuole italiane ed europee: Tiziano, Tintoretto, Veronese, Paris Bordone, i Bassano, Rubens e Van Dyck, Guido Reni, Domenichino, Guercino, Bernardo Strozzi, Grechetto, Baciccio, Domenico Piola, Domenico Parodi, Mulinaretto, Ribera, Rigaud, Luca Giordano. Sommando le due quadrerie (oggi in parte private di pezzi notevoli per prelievi in primo luogo ottocenteschi) si arriva a un numero totale che supera probabilmente i quattrocento titoli, con una concentrazione di capolavori che, di nuovo, avrebbe fatto l'invidia di collezioni principesche e reali. Si potrebbe anche notare che a questo straordinario polo museale *ante litteram* si sarebbero potuti associare anche i due palazzi Balbi adiacenti, insieme alle rispettive quadrerie, non solo per la vicinanza fisica, ma per le storiche connessioni tra Durazzo e Balbi che ne facevano, di fatto, un clan allargato potente e coeso¹⁷.

La costruzione di sontuose quadrerie corre parallela all'ampliamento e alla decorazione di eccezionali dimore (eccezionali per vastità e ricchezza degli interni), impreziosite da teatri e biblioteche, collegate ad altrettanto sontuose residenze di campagna, con pochi confronti nel panorama, pur ricchissimo e variegato, del patriziato genovese. E, dunque, non c'è dubbio che nello spazio dei due secoli di splendore della casata, il Seicento, ma soprattutto il Settecento, denari e affari si sposassero quasi naturalmente nei Durazzo con la costruzione di una magnificenza privata, fosse solo nell'arricchimento degli interni delle due dimore di Strada Balbi e delle numerose ville di campagna, nell'ampliamento delle quadrerie, nella committenza e nell'acquisto di arredi, argenti e gioie, nella protezione di artisti.

¹⁵ BOCCARDO 1995, pp. 22-30.

¹⁶ Sulla quadreria di Palazzo Reale, v. LEONCINI 2008a, con bibliografia precedente.

¹⁷ GRENDI 1997.

Evidentemente non sono caratteristiche che riguardano solo i Durazzo. Il patriziato locale si muove per reti, per clan allargati e, dunque, dietro il successo di una casata egemone c'è il sostegno di altre famiglie, di personaggi altrettanto illuminati. Gli studi sul collezionismo locale, sfociati in importanti mostre negli ultimi trent'anni, hanno ricostruito personalità di spicco e quadriere magnifiche come, per citarne solo alcune, quelle di Giovanni Carlo e Marcantonio Doria, Giovanni Vincenzo Imperiale, Giovanni Filippo Spinola, Giovanni Francesco e Anton Giulio Brignole Sale¹⁸. Quello che qui spicca come caso a sé è la coincidenza di mezzi quasi illimitati e di aspirazioni artistiche e intellettuali spesso all'avanguardia dentro un circolo familiare che si fa partito di governo riuscendo a dominare la scena politica locale per decenni. La presenza delle due residenze Durazzo, una di fronte all'altra, e dei loro tesori, è forse raffrontabile solo ai palazzi Brignole di Strada Nuova: ma l'ultima guida settecentesca di Genova, la *Description* del 1796, che dedica in genere al contenuto delle dimore cittadine tre o quattro pagine (tredici nel caso di Palazzo Rosso), riserva al palazzo di fronte a San Carlo ben venticinque pagine e a quello dei Durazzo di Gabiano addirittura cinquanta¹⁹.

Ma non è solo un fatto di quantità: come già sottolineato, le quadriere dei Durazzo di Strada Balbi si collegavano a gallerie di statue antiche e moderne, a notevoli esempi di arti decorative, ad arazzi e arredi delle migliori manifatture europee, e poi, a biblioteche erudite tra le più importanti della città, a giardini esotici, frutteti e orti botanici, a un vero e proprio teatro delle commedie strutturato su cinque ordini di palchi all'interno del palazzo che diventerà poi, con l'acquisto di Carlo Felice di Savoia, la reggia genovese. E dunque se un primato possiamo ritrovare rispetto al resto del patriziato locale sia « vecchio » sia « nuovo », esso risiede nella presenza di palazzi principeschi decorati con splendore da personaggi maschili e femminili, soprattutto nei decenni finali dell'antico regime, mossi da passioni culturali all'avanguardia, sostenuti dalle enormi ricchezze e dal ruolo egemone del casato in politica, ma anche da una rete impressionante di contatti diplomatici, culturali e sociali che, a un certo punto, abbracceranno l'intero continente europeo.

¹⁸ *L'Età di Rubens* 2004.

¹⁹ *Description* 1996.

5. *I due Marcelli*

L'immagine delineata con efficacia da Dino Puncuh, di Marcello di Gabbiano, detto Marcellone (1703-1787) chiuso nel suo scagno « illuminato talvolta dai bagliori di pietre preziose di cui era un esperto, con pochi libri tra le mani (gazzette e atti di accademie), intento a studiare le migliori possibilità di investimento »²⁰, coglie forse solo un lato della personalità di uomini di finanza come lui che doveva essere comune anche a suo cugino Marcellino (i due diminutivi furono una scelta obbligata per distinguere importanti membri del casato pressoché contemporanei). Un tratto che forse si attaglia più a personalità del Seicento che del secolo dei Lumi, ma del quale possiamo trovare un'eco nelle critiche che il secondo riceverà proprio nel 1778 dall'ambasciatore francese a Genova che dipingerà Marcellino come uomo di gran carattere, ma di poco spirito, selvaggio e taciturno, superstizioso e attaccatissimo al denaro²¹. Mentre Campredon nel 1737, più benevolmente lo aveva descritto come un *giovin signore* disposto all'onestà, alla rettitudine e alla mitezza²². A questi aspetti della personalità, che almeno in parte appartengono a uno stereotipo (l'avidità, la concentrazione sugli affari, la tirchieria), secondo altre fonti, si associava invece a una solida cultura umanistica e a una non comune competenza in architettura: Carlo Giuseppe Ratti (1737-1795) scrive che Marcellino avesse progettato personalmente i miglioramenti delle sue proprietà tanto in città quanto in campagna e che fosse suo il progetto per la rocca di Savona che da lui si chiamò Forte Marcello²³.

6. *Le ragazze Durazzo*

Come dimostra la vicenda personale di Manin Durazzo, questa è una storia nella quale le donne svolgono un ruolo di primo piano, pur nei limiti imposti dalle convenzioni sociali del tempo.

Già nel testamento di Giovan Luca Durazzo (1624-1679), acquirente insieme a Eugenio del palazzo di fronte a San Carlo, affiora un omaggio non convenzionale alla figura della consorte: « mia diletta dama di gran

²⁰ PUNCUH 1981, pp. 20-21.

²¹ PODESTÀ 1992, p. 54.

²² ROTTA 1998, p. 662.

²³ SOPRANI RATTI 1768, p. III e nota 2; CAVANNA CIAPPINA 1993; FRANGIONI 1997, pp. 68-69.

virtù e di sentimenti molto superiori alla condizione del sesso»²⁴. Secondo Campredon nella prima metà del XVIII secolo la moda del cicisbeato aveva dato alle dame genovesi un potere immenso: «ce sont les femmes qui déterminent la plus part des affaires grandes et petites»²⁵.

Di dame vissute sullo scorcio del Settecento, come Annamaria Balbi di Francesco Maria (1640?-1717) o Maria Francesca Durazzo di Cesare (1685-1739), mogli rispettivamente di Eugenio e di Gerolamo Ignazio, ci restano solo effigi pittoriche o loro copie grafiche. Le immagini, pur lasciando trasparire il prestigio del loro *status*, ci dicono poco del ruolo che ebbero negli affari di famiglia e della loro eventuale influenza nelle scelte dei rispettivi consorti.

Sappiamo di più delle nobildonne che ebbero un ruolo di peso nelle vicende famigliari successive e, tra queste, va citata certamente Paola Franzone Durazzo (1688-1761): anche grazie a un recente studio monografico²⁶, abbiamo più notizie sulla madre di Marcellino e di suo fratello, il celebre conte Giacomo (1717-1794), suocera dunque di Manin, ma anche cicisbea di Giacomo Filippo II di Gabiano (1672-1764) oltre che di Costantino Balbi (1676-1741)²⁷. Vissuta a lungo nel palazzo di fronte a San Carlo, di Paola, vedova ancor giovane di Giovan Luca Durazzo (1681-1723), sono note effigi da poco identificate²⁸, che ne confermano la fama di donna di non comune bellezza e forte indole²⁹. È verosimile che il matrimonio tra sua figlia Clelia (1709-1792), e il cugino Marcello di Gabiano, il già ricordato Marcellone (1703-1787), figlio dunque di uno dei cavalier serventi di Paola, fosse stata una decisione attentamente ponderata all'interno del clan.

Clelia, del resto, sarà un'altra figura notevole del casato, celebre per il carattere forte e l'ottima educazione, spirito spesso anticonvenzionale, anche lei seppe giocare con finezza in società la carta della sua avvenenza, protagonista di un illuminante carteggio di prossima pubblicazione con Agostino Lomellini (1709-1791), suo cicisbeo, conservato all'Archivio di Stato di Genova³⁰.

²⁴ ADGG, Archivio Durazzo, Testamenti, 243.

²⁵ ROTTA 1998, p. 629.

²⁶ MUSSO CASALONE 2023.

²⁷ ROTTA 1998, p. 666.

²⁸ SANGUINETI 2022, pp. 45-55; 120-123.

²⁹ ROTTA 1998, p. 678.

³⁰ LANZOLA 2023; ID. in corso di stampa.

Anche da quelle lettere emerge l'ammirazione che il suocero, il citato Giacomo Filippo II, nutrì per l'ampia cultura della giovane nuora, tale da ispirargli la costruzione della villa di Cornigliano che diventerà luogo prediletto per mondanità e spettacoli teatrali³¹. Gli scambi e gli stimoli su questi temi tra Clelia e il fratello, il conte Giacomo (1717-1794), una delle personalità più complesse e sfaccettate dei *Durazzo di Strada Balbi*, furono intensi e reciproci. Non meno incisiva dovette essere la sua influenza sui figli ai quali trasmise l'impegno culturale e la sensibilità artistica che certo caratterizzavano la sua ascendenza³²; musica e teatro diventano strumenti di educazione non meno dei libri che circolavano regolarmente anche grazie alla presenza della biblioteca nel palazzo in cui era nata; e non sarà un caso se il suo primogenito Giacomo Filippo III (1729-1812) sarà il fondatore della biblioteca dei Durazzo di Gabiano³³ e di un museo delle raccolte naturalistiche nella villa di Cornigliano³⁴.

Ma nella limitatezza delle fonti che ci parlino dei personaggi femminili della casata, i ritratti dipinti continuano ad avere un fondamentale valore documentario: ad esempio, quello a figura intera di Maria Francesca Durazzo, detta Cicchetta (1752-1812), dipinto dal viennese Anton von Maron (1733-1808) a Genova nel 1792, acquisito nel 2018 dalla Galleria Nazionale della Liguria³⁵. Cicchetta Durazzo era la figlia di Manin e di Marcellino, e anche lei notevole esponente femminile della grande casata genovese. Sposò uno dei figli di Clelia, sua zia paterna, Giuseppe Maria di Gabiano (1743-1816), e il loro figlio Marcello (1777-1826) sarà l'erede del palazzo di fronte a San Carlo che poi venderà ai Savoia nel 1824. L'effigie ce ne rimanda nitidamente, sebbene all'estremo limite dell'antico regime, le doti di eleganza, raffinatezza, educazione richieste a una signora appartenente a una delle più importanti famiglie della Repubblica, consapevole del ruolo dinastico che il destino le aveva affidato³⁶.

³¹ VALENTI DURAZZO 2012, pp. 75-76.

³² PUNCUH 1981, p. 20.

³³ RAGGIO 2000 con bibliografia precedente; sulla biblioteca, v. PUNCUH 1979; PETRUCCIANI 1988.

³⁴ RAGGIO 2000, pp. 121-142.

³⁵ LEONCINI 2024a, pp. 84-97.

³⁶ *Ibidem*.

7. *Vita quotidiana*

Dal citato carteggio tra Clelia Durazzo e Agostino Lomellini emergono la rete e la complessità delle relazioni sociali che univano i nobili genovesi, anche al di fuori delle parentele più strette e dei confini cittadini, ma chiuse di solito in circoli protetti da consuetudini, tradizioni d'amicizia e affari comuni: Balbi e Brignole in questo caso, e poi Spinola, Serra e Lomellini, ma anche Pallavicini e de Mari (ricordiamo che Campredon nel 1737 aveva parlato del partito più influente negli affari della Repubblica capeggiato dai Durazzo ai quali si affiancavano in effetti Balbi, Brignole e de Mari³⁷). Affiora con forza dalle lettere della nobildonna il ruolo non secondario o accessorio delle mogli e delle figlie. E dietro le quinte si intravedono i salotti e i ricevimenti con paggi e servitori, abati, nunzi e monsignori, i pranzi di gala in onore di ufficiali stranieri in visita e diplomatici residenti. Tra le pieghe del carteggio ci sono il resoconto dei malanni, i reciproci inviti a cena, la competizione tra i salotti alla moda, la lettura serale in solitaria come fuga dalla mondanità. La « finesse », « l'Élévation », il gusto per le opere dello spirito, i commenti arguti sul libro di successo, i volumi appena pubblicati fatti venire da Parigi e da Venezia, l'ammirazione per stampe e carte geografiche. La pratica costante, affettuosa e familiare, nell'uso diminutivi e vezzeggiativi: Annetta, Carlino, Cicchetta, Checco, Pellinetta, Vittorina, Battinetta, Pipin, Baciccia, Luchino, Pimpetta, Norina, Barbaretta, Angelina, Agostinetto (i diminutivi erano ampiamente utilizzati nel patriziato, non solo genovese, anche per la compresenza di parenti anziani con lo stesso nome). L'ossessione per gli oggetti preziosi (soprattutto tabacchiere, orologi e gioielli), il loro acquisto e le successive modifiche per personalizzarli, le serate a teatro per commedie, opera e balli, i pettegolezzi nei palchetti. Le buone maniere, « la politesse », le riverenze, il valore del saper parlar bene. Le villeggiature in campagna e al mare (Cornigliano, Voltri, Gabiano, Albissola, Novi, Savona, Pino Sottano), le passeggiate a cavallo, il racconto e il desiderio dei viaggi (Parigi, modello di cultura e galanteria, ma poi anche Roma, Milano, Firenze, Venezia e Vienna). Aspettare corrieri e postali, essere alla mercé di una lettera. « Prendere i bagni » a Lucca, bere « il cioccolato » con pane e biscotti. Il gioco d'azzardo. Il terrore della noia, il primato della conversazione come passatempo e dovere sociale.

³⁷ ROTTA 1998, p. 649.

8. *Come fosse uomo*

Si è già detto in apertura che Gerolamo Ignazio Durazzo, il padre di Manin, morì a 71 anni nella notte tra il 26 e il 27 dicembre 1747³⁸. Per quanto possa aver goduto di buona salute, ma non abbiamo alcuna notizia in proposito, resta abbastanza inconsueto che, un uomo alla testa di un'azienda finanziaria tanto importante e ramificata non avesse provveduto a fare testamento. Se dobbiamo credere al ritratto che ne lascia Campredon, che però non è fonte per forza sempre attendibile, fu uomo di poco talento, carattere pigro, poco brillante e, ovviamente, mostruosamente tirschio³⁹, il che però contrasta con il ruolo di splendido committente degli abbellimenti del palazzo di fronte a San Carlo⁴⁰, tra i quali spicca la Galleria degli specchi realizzata sicuramente per suo volere anche grazie al rapporto privilegiato che seppe stringere con Domenico Parodi (1672-1742). Mentre uno dei capi d'opera della collezione di dipinti, la mitica *Cena in casa del fariseo* del Veronese, si dovette a un suo lungimirante acquisto.

Esistono due documenti che ci restituiscono un quadro abbastanza preciso invece delle conseguenze immediate della sua scomparsa priva di istruzioni. Marcellino, suo genero, è costretto infatti a chiedere un periodo di congedo dalle cariche politiche ricoperte fino a quel momento per dedicarsi alla gestione del patrimonio che resta intestato a Manin. Il 2 gennaio 1748, una settimana dopo la morte di suo padre, un provvedimento promulgato *ad hoc* dal Senato della Repubblica, dichiara la figlia primogenita di Gerolamo Ignazio capace di gestire tale immenso patrimonio come fosse uomo *sui juris*, appoggiata da un consiglio ristretto formato dal consorte e da Giovanni Francesco Brignole Sale⁴¹. Marcellino, allo stesso tempo, diventa possessore *pro tempore* del grande palazzo di Genova che, vincolato a un fedecommesso stipulato da suo zio Eugenio, passa all'erede maschio più anziano del ramo: Marcellino, nel novembre del 1747, aveva compiuto 42 anni e, visto che non c'erano discendenti degli altri due fratelli di suo nonno, dopo di lui sarebbe toccato ai suoi figli maschi quando maggiorenni.

³⁸ FRANGIONI 1997, p. 68.

³⁹ ROTTA 1998, p. 677.

⁴⁰ ASSERETO 2004, p. 33.

⁴¹ PODESTÀ 1992, p. 90; FRANGIONI 1997, p. 68.

Nel 1747 erano già nati tre figli della coppia: cinque anni dopo le nozze, nel 1739, il primogenito maschio Girolamo Luigi (1739-1809), che tuttavia portando il nome del padre della sposa, ci conferma come tre anni prima, nel 1736, fosse nato un maschio al quale era stato dato il nome del padre dello sposo, Giovan Luca, ma che era morto a soli sette anni. A Paola, nata nel 1746, spetterà il nome della madre di Marcellino, la citata Paola Franzone Durazzo, il che fa escludere con una certa sicurezza che fossero nate femmine prima di lei. Nel 1752 nascerà la quarta e ultima figlia della coppia, la già citata Cicchetta, che naturalmente prenderà il nome della madre di Manin. Paola sposerà uno Spinola, Cristoforo Vincenzo di Agostino, ma morirà giovane nel 1773, a 27 anni: Ratti però farà in tempo a dedicarle la sua opera più importante *Le Vite* del 1769, un omaggio che sicuramente l'autore intendeva estendere all'intera sua casata. Se si vuole, anche la scelta di uno Spinola ha precedenti nella politica matrimoniale di questo ramo: il padre di Gerolamo Ignazio e dunque il nonno paterno di Manin, Giovanni Agostino (1632-1677), aveva sposato una Spinola, segnale anche della permeabilità tra nobili «vecchi» e «nuovi», due gruppi aperti a scambi e intersezioni, soprattutto in presenza di patrimoni ragguardevoli.

9. *Battesimi*

La scelta dei nomi con cui battezzare i figli seguiva un protocollo preciso e largamente rispettato: Manin, Maria Maddalena, porta il nome della nonna paterna, la già citata Maddalena Spinola, moglie di Giovanni Agostino Durazzo, e dunque possiamo essere certi sia stata la prima figlia femmina della coppia. Ci è noto il nome di un fratello maschio di Manin, Serafino, nato il 17 agosto 1722 e morto il 30 marzo 1726 prima di compiere quattro anni. Il nome non appartiene né agli avi paterni, né a quelli materni e lascia supporre dunque la nascita, prima di lui, di altri fratelli battezzati con i nomi sia del padre di Gerolamo, Giovanni Agostino, sia del padre di Maria Francesca, Cesare, probabilmente morti infanti. Del resto parrebbe singolare che Gerolamo Ignazio e Maria Francesca, sposati nell'aprile del 1705, attorno al diciottesimo compleanno della sposa, non avessero avuto figli nella decina d'anni che precedono la nascita della primogenita. Ci è stato tramandato solo il nome di una sorella, Maria (o Maria Tommasina) (1725-1798), ancora viva al momento dell'estensione del testamento, e che infatti vi compare nel suo stato di «monaca professa nel Monastero di S. Maria in Passione», il convento sito sulla collina di Castello soppresso alla fine del

XVIII secolo e quasi completamente distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Era nata il 14 luglio 1725 ed era entrata in convento il 20 novembre 1744, a diciannove anni. L'assenza di un erede maschio aveva avuto considerevoli conseguenze per entrambe le figlie di Gerolamo Durazzo, per la più giovane la vita monacale e per la più anziana il matrimonio col cugino di secondo grado Marcellino.

10. *Matrimoni*

Lo abbiamo visto, Manin Durazzo, nata il 21 ottobre 1715, era la figlia primogenita di Gerolamo Ignazio Durazzo (1676-1747) e di Maria Francesca Durazzo (1685-1739) di Cesare (1661-1712), ovvero di una Durazzo appartenente al cosiddetto ramo dogale della famiglia genovese (forse, dopo i due residenti in Strada Balbi, il più autorevole): il padre di Cesare, Pietro Maria (1632-1699), era stato doge, immortalato da un celebre ritratto di Mulinaretto oggi noto in due esemplari, entrambi conservati in palazzo Spinola di Pellicceria. Ma pure il nonno di Cesare, suo omonimo (1593-1680), aveva ricoperto la più alta carica repubblicana e suo fratello, il celebre cardinale Stefano Durazzo (1594-1667), era stato uno dei membri più in vista del casato, mentre anche l'altro potente cardinale della famiglia, Marcello (1633-1710), fratello del citato Pietro Maria, apparteneva a questo influente ramo che ebbe un ruolo fondamentale nei successi diplomatici e finanziari dei Durazzo di Strada Balbi.

Non sorprende dunque che per Gerolamo Ignazio - erede del fedecommesso del palazzo di fronte a San Carlo, e di un'azienda familiare rampante e di enorme successo - suo padre Giovanni Agostino avesse scelto una Durazzo con un *pedigree* di quel tipo. Infatti, sebbene il primo doge della famiglia, Giacomo (1503-1577), padre del capostipite, il già citato Agostino, primo marchese di Gabiano, fosse il bisnonno di Gerolamo Ignazio, un lignaggio di quel prestigio mancava ai membri più vicini a lui: i fratelli e il padre, diplomatici di successo e finanziari spesso senza scrupoli, erano privi però dell'autorevolezza di alte cariche ecclesiastiche e di governo. Non stupisce quindi che tra i maggiori ritratti che un tempo accoglievano gli ospiti della sontuosa residenza principesca di Strada Balbi, nella vasta *Sala* del gran piano nobile riallestita da Gerolamo stesso, ci fossero sia i quattro dogi Durazzo antenati di sua moglie - Cesare, Pietro Maria, Vincenzo e Stefano, sia i due citati cardinali Stefano e Marcello. Nomi che, certo, rappresentavano le glorie dell'intera famiglia, ma che in questo parti-

colare frangente potevano essere letti anche come avi diretti della padrona di casa⁴².

Di Clelia (1709-1792) andata in sposa al cugino Marcellone (1703-1787), matrimonio emblematico dell'unione dei due rami di Strada Balbi, abbiamo già detto. Non c'è dubbio che le loro nozze restino uno dei fatti salienti della storia delle due linee familiari, delle loro pratiche sociali e dei valori di unità, prudenza e moderazione che le segnarono soprattutto nel corso del Settecento. Questa dimestichezza tra i due rami di Strada Balbi nello sforzo di proteggere il patrimonio, toccherà da vicino anche le vicende personali di Manin, non solo nel caso del suo matrimonio con Marcellino, ma soprattutto in quello della figlia Maria Francesca, Cicchetta, con Giuseppe Maria (1743-1816), figlio proprio di Marcellone e Clelia.

Manin e Marcellino erano nati entrambi nelle stanze del grande palazzo di Strada Balbi e infatti entrambi furono battezzati nella chiesa parrocchiale di S. Sisto⁴³: lei la figlia di Gerolamo Ignazio, ovvero dell'erede del fedecommeso del palazzo, lui il figlio di Giovan Luca Durazzo (1681-1728) cugino di primo grado del padre di Manin: Gerolamo Ignazio e Giovan Luca erano figli di due fratelli, rispettivamente di Giovanni Agostino (1632-1677) e di Marcellino Ignazio (1641-1709). È probabile che Manin e Marcellino si conoscessero sin da tenera età, fossero stati educati insieme o avessero comunque condiviso, per quanto consentivano le regole sociali del tempo, giochi e passatempi infantili, ricorrenze e occasioni famigliari. Il loro matrimonio, celebrato il 25 febbraio del 1734, quando Marcellino aveva 24 anni e Manin 19, fu verosimilmente deciso quando i due erano ancora fanciulli, non appena fu chiaro che Gerolamo Ignazio non avrebbe avuto eredi maschi.

Marcellino, terminati gli studi e diventato maggiorenne - l'iscrizione al *Libro d'oro della nobiltà* è del 15 dicembre 1732, a ventidue anni - occuperà ruoli sempre più importanti nell'amministrazione della Repubblica e accederà presto alle principali magistrature fino alla carica più alta, quella di doge, tra il 1767 e il 1769: sarà il secondo Durazzo non appartenente al ramo dogale della famiglia ad essere eletto all'apice della Repubblica. Fu un doge sfortunato, per essergli toccate in sorte le trattative di resa agli austriaci nel 1746, la cessione della Corsica alla Francia e la crisi dei gesuiti espulsi dalla Spagna nell'aprile del

⁴² SANGUINETI 2004.

⁴³ VALENTI DURAZZO 2012, pp. 79-80.

1767. Addestratosi alle armi, fu nel 1740 ispettore del Reggimento Ristori di Terraferma e poi per molti anni addetto al Magistrato delle Fortificazioni e più volte incaricato dell'armamento contro i Barbareschi.

Abbiamo poche notizie che valichino i confini delle cariche pubbliche e dei relativi encomi e ci raccontino qualcosa di più dell'uomo. Campredon ci svela che la cicisbea di Marcellino fosse una sua cugina, una Francesca Durazzo che non siamo in grado di identificare, ma che sembra confermare gli stretti rapporti tra consanguinei⁴⁴.

Dedicato a sua moglie Manin esiste invece un sonetto di Lorenzo Zignago (1757) in cui si loda la ritrosa modestia e l'incontentabile munificenza della nobildonna: è chiaro quanto gli attributi prescelti per lei – saggia, invitta, pia, liberale, mite, clemente, giusta – rientrino tutti nel consueto campionario di elogi della letteratura encomiastica, mentre Campredon ci dice solo, sbrigativamente, che fosse zoppa⁴⁵.

Come è il caso anche di altri membri della famiglia, e più in generale di altri nobili genovesi loro contemporanei, è difficile districarsi tra ritratti celebrativi e descrizioni preconette e faziose, in vite per la gran parte modellate dalle convenzioni sociali che come sappiamo orientavano educazione, matrimoni, carriere politiche, affari e interessi culturali, nessuna interamente costruita su decisioni individuali, ma quasi sempre sottomesse ai piani del capofamiglia, dell'intero clan e della classe di appartenenza, con percorsi esistenziali in gran parte tracciati da regole sociali, mode e, talvolta, persino dalle leggi della Repubblica.

11. *Appartamenti di città e ville di campagna*

Dopo la morte di Gerolamo Ignazio, Marcellino e Manin riuscirono finalmente prendere possesso dell'appartamento principale della sontuosa dimora di Strada Balbi, quello al secondo piano nobile adiacente alle sale di rappresentanza. Da giovani sposi avevano vissuto con ogni probabilità in una porzione del grande appartamento nobile al primo piano che un importante intervento di restauro sta restituendo in questi ultimi anni al suo aspetto settecentesco. Era qui che, insieme a camere private, salotti, alcove e camere da letto, si conservava anche, allestita in quattro sale caratterizzate da stucchi e

⁴⁴ ROTTA 1998, p. 662.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 677.

un'importante porzione della quadreria, la biblioteca dei Durazzo di Palazzo Reale. Marcellino lo aveva condiviso con la madre, Paola Franzone, e con i fratelli: il già ricordato conte Giacomo (1717-1794) che rinuncerà presto alla carriera religiosa per diventare prima un abile diplomatico e poi un esperto di teatro musicale e collezionismo d'arte⁴⁶; Girolamo (1719-1789) (detto l'abate: sarà poi gesuita⁴⁷) e la citata Paoletta. La moglie di Gerolamo Ignazio e madre di Manin, la più volte menzionata Maria Francesca, era già morta qualche anno prima e dunque Marcellino, nuovo proprietario del fedecommesso, e la sua sposa, poterono agilmente spostarsi nelle camere del secondo piano nobile nelle quali vivranno nei decenni successivi apportando sostanziali modifiche e continuando ad incrementare le collezioni.

Questo è anche il momento in cui le quattro maggiori residenze di campagna di questo ramo dei Durazzo si ripartiscono in parti uguali tra i due coniugi. Marcellino nel 1723, alla morte del padre, aveva ereditato la villa di Pino Sottano⁴⁸. Quella di Santa Margherita⁴⁹, gli arriva invece nel 1747 insieme al palazzo di Genova, grazie a un secondo fedecommesso che Eugenio e suo fratello Giovan Luca avevano istituito, analogo a quello della residenza genovese, a favore del maschio più anziano tra i discendenti di Gerolamo loro padre e capostipite del ramo. Manin riceve alla morte del suo sia la villa di Albissola sia quella di Romairone entrambe proprietà personali di Gerolamo Ignazio e verosimilmente da lui costruite o ingrandite in modo sostanziale. Su questo punto il testamento della nobildonna è inequivocabile: lascerà infatti la villa di Romairone in Valpolcevera⁵⁰ a suo figlio Girolamo Luigi (1739-1809) e quella di Albissola⁵¹ a sua figlia Cicchetta (1752-1812), fatto salvo l'usufrutto del quale il marito Marcellino, fintanto che sarà in vita, potrà disporre. Sarà quindi solo il nipote di Manin Durazzo, il figlio della già citata Cicchetta, l'ennesimo Marcello (1777-1826), a vedere riunite tutte le proprietà immobiliari di famiglia e forse non a caso sarà lui a vendere la villa di Santa Margherita ai Centurione Scotto nel 1821 e il palazzo di Genova ai Savoia nel 1824.

⁴⁶ PODESTÀ 1992; LEONCINI 2012b; RAGGIO 2012a; RAGGIO 2012b; VALENTI DURAZZO 2012; LANZOLA 2013, con bibliografia precedente.

⁴⁷ VALENTI DURAZZO 2012, pp. 76-77.

⁴⁸ COGORNO 2004.

⁴⁹ CANEPA 1997; CANEPA 2004; CANEPA 2017.

⁵⁰ MOROZZO DELLA ROCCA E DI BIANZÈ 2004.

⁵¹ COLLU 2004.

12. *Ritratti di Manin*

Di Maria Maddalena esisterono almeno tre effigi ufficiali. La prima faceva parte del citato triplo ritratto esposto nella Sala degli Arazzi e oggi disperso, eseguito da Domenico Parodi (1672-1742) attorno al 1730: immortalava Manin fanciulla, attorno ai suoi quindici anni, insieme a sua sorella Maria Tommasina, ancora bambina, e alla madre Maria Francesca. Il quadro, di grande formato, è riconoscibile in un disegno di Giovanni David (1743-1790) eseguito, all'interno di una più generale ricognizione delle opere del palazzo (affreschi, dipinti e sculture) attorno al 1785⁵².

Il secondo ritratto, postumo, eseguito nel 1782, due anni dopo la morte della nobildonna, è il monumento commemorativo scolpito da Pasquale Bocciardo (1705-1790) per il Santuario di Nostra Signora della Misericordia di Savona e, sebbene in parte degradato, ancora oggi visibile nella piazza degli Ospizi. La ritrae a figura intera con un sontuoso abito, mantello e voluminosa capigliatura⁵³.

Il terzo ritratto di «Mad(ame) Manin Durazzo, épouse du precedent» è un quadro anch'esso al momento disperso, probabilmente a figura intera, descritto nel palazzo di Genova dall'estensore della *Description* del 1796 in uno dei quattro sovrapporta della sala allora detta del Rubens, e oggi delle Battaglie, insieme al ritratto di Marcellino eseguito da Francesco Narici (1719-1785) oggi conservato nel palazzo Brignole Durazzo alla Meridiana. L'anonimo estensore della guida ci informa anche di come la testa della ritrattata fosse opera di Domenico Parodi, mentre Carlo Giuseppe Ratti (1737-1795) «nôtre célèbre peintre» gli avesse aggiunto una mano: non si può escludere che il restauro rattiano fosse coinciso con la collocazione del dipinto nel sovrapporta dell'allora Sala del Rubens. Se l'attribuzione a Parodi fosse giusta, considerando che l'artista genovese morì nel 1742, si dovrebbe pensare a un ritratto giovanile della nobildonna, probabilmente eseguito in occasione del matrimonio (1734) o poco dopo. Mentre il ritratto di Marcellino di Narici lo ritrae tra i cinquanta e i sessanta anni. Considerando che gli altri tre ritratti dell'ex Sala del Rubens uscirono dalla residenza di Strada Balbi al momento della vendita ai Savoia (1824), è probabile che anche l'effigie perduta di Manin

⁵² LEONCINI 2009b, pp. 246-247, foto 48, f. 68: là riconosciuto erroneamente come *Ritratto di Paola Franzone con i figli Marcellino e Clelia*.

⁵³ COLLU 1992, p. 44, fig. 17.

fosse stata trasferita prima nel palazzo Brignole Durazzo alla Meridiana e in seguito, nel corso dell'Ottocento, fosse stato venduto⁵⁴.

Esistono disegni di molti di questi ritratti rimossi dalle loro sedi d'origine in seguito alla vendita del palazzo di fronte a San Carlo ai Savoia: sono contenuti nel cosiddetto *Album di Giovanni David*, messo insieme dal pittore genovese protetto dai Durazzo nel nono decennio del Settecento⁵⁵. Tra questi c'è anche quello che riproduce una dama seduta con in grembo un cagnolino: visto che il ritratto di Marcellino lo ritraeva seduto, non è inverosimile che anche Manin fosse ritratta nella stessa posizione⁵⁶.

13. *I Durazzo e i loro artisti*

I rapporti della casata con gli artisti furono, generazione dopo generazione, intensi e complessi: si va dalla più tradizionale committenza di opere d'arte (quadri, sculture, affreschi, arredi, arti decorative), a consulenze per acquisti e restauri, fino ad arrivare alla protezione vera e propria soprattutto di pittori, anche nei ruoli che alcuni Durazzo ebbero in seno all'Accademia Ligustica. Qui ci si limita ad alcune riflessioni principali tangenti al tema dell'unità di intenti dei due rami residenti in Strada Balbi nell'allestimento di dimore e raccolte principesche. Sembra importante notare che dunque, in realtà, il complesso di interessi della famiglia li metteva in contatto non solo

⁵⁴ Ipotizzai (LEONCINI 2008a, p. 190, scheda 65) di riconoscere quel misterioso ritratto documentato dalla *Description* di fine Settecento con la tela ovale tuttora nelle collezioni della reggia genovese che immortala una *Gentildonna con cagnolino* da tutti assegnata alla mano di Domenico Parodi, visto che il quadro presenta una vistosa ridipintura che comprende la mano destra nel tentativo evidente di adattare un quadro più antico alla moda dei primi anni cinquanta del Settecento. Ma l'ovale di Palazzo Reale è stato in seguito più convincentemente identificato come un ritratto di Paola Franzone Durazzo (1688-1761), la madre di Marcellino, donna di celebrata bellezza, anche in base ad altri suoi ritratti che paiono riprodurre gli stessi tratti fisionomici del dipinto in questione (SANGUINETI 2022, pp. 45-55; 120-123).

⁵⁵ Leoncini 2009b.

⁵⁶ Seguendo una pista alternativa, non possiamo escludere che la statua postuma di Pasquale Boccardo, che sicuramente ebbe bisogno di un modello di partenza, avesse utilizzato proprio il perduto quadro di Palazzo Reale, alto come tutti i sovrapporta della sala del Rubens, poco più di 2 metri e largo un metro e mezzo circa: il formato di un'effigie a figura intera utile ad essere replicata da un abile scultore in una scultura commemorativa nella tradizione di quelle dei benefattori di Pommatone e dell'Albergo dei Poveri: la figura in marmo di Manin è accompagnata, come spesso in quelle, da una voluminosa cornucopia colma di monete abbandonata al suolo.

con pittori, scultori ed architetti, ma anche con artigiani dalle pratiche più disparate e talvolta sovrapposte: ebanisti, tappezzieri, sarti, giardinieri, falegnami, fabbri, bronzisti, orefici, uccellatori, librai, rilegatori, gioiellieri.

Sebbene non si possa dire che esistessero artisti al servizio esclusivo della famiglia, si nota, ad esempio al tempo di Gerolamo Ignazio, una presenza preponderante di Domenico Parodi (1672-1742) tale da aver fatto ipotizzare un vero e proprio ruolo di pittore di casa, con importanti incarichi sia di decorazione ad affresco, sia di riallestimento globale come nel caso più eclatante, quello della Galleria degli specchi, nel quale l'artista genovese fu l'autore del progetto generale⁵⁷. Va ricordato anche che il padre di Domenico, Filippo Parodi (1630-1702) fu artista particolarmente amato dai Durazzo⁵⁸. Sappiamo da Ratti che Domenico non solo agì da *interior designer*, disegnando stucchi, arredi, occupandosi del rinnovamento di alcune sale del palazzo di fronte a San Carlo, ma in questa sua veste si dedicò, ad esempio, anche al restauro e all'ingrandimento di quadri: notevole a tale proposito resta il caso delle tele di Luca Giordano (1634-1705) ospitate nel salotto che dal pittore napoletano prendeva il nome e che poi, dopo l'acquisto dei Savoia, diventò la Sala del trono⁵⁹. Domenico fu poi, sempre sulla base della testimonianza di Ratti, l'autore di alcuni ritratti di famiglia: ad esempio quello di Maria Francesca Durazzo, la moglie di Gerolamo Ignazio, immortalata con le due figlie. Il quadro che sappiamo esposto nella Sala degli Arazzi⁶⁰, in uno dei sei sovrapporta sagomati, fu eseguito da Parodi attorno al 1730, visto che comprende anche Manin fanciulla, attorno ai suoi quindici anni – era nata nel 1715 – e sua sorella Maria Tommasina, ancora bambina: era nata nel 1725. La tela, di grande formato, è andata dispersa, ma è riconoscibile in un disegno di Giovanni David (1743-1790) eseguito all'interno di una più generale ricognizione delle opere del palazzo (affreschi, dipinti e sculture) nel cosiddetto Album di Giovanni David⁶¹. Come abbiamo già detto, qualche anno più tardi Domenico - sempre se vogliamo credere a Ratti - eseguirà un'effigie della sola Manin, anche quella purtroppo perduta o ancora da identificare. Sono numerosi i ritratti attribuiti all'artista genovese,

⁵⁷ LEONCINI 2012a, pp. 248-261, scheda 3.1.7.

⁵⁸ LEONCINI 2024b, pp. 118-123.

⁵⁹ LEONCINI 2008a, pp. 146-153, schede 47-48; Leoncini 2012a, pp. 296-300, scheda 3.1.13.

⁶⁰ *Ibidem*, pp. 358-363, scheda 3.1.28.

⁶¹ LEONCINI 2009b, pp. 246-247, foto 48, f. 68.

soprattutto di dame, presenti nella quadreria dei Durazzo di Gabiano, i cui soggetti attendono ancora di essere riconosciuti.

Tra i nomi di artisti attivi nella decorazione ad affresco di entrambe le residenze si ritrovano quelli di due bolognesi: Tommaso Aldrovandini (1683-1736) e Giacomo Antonio Boni (1688-1766) che dunque rappresentano un importante *trait d'union* nelle scelte decorative delle due committenze. Un altro artista scelto come ritrattista da entrambi rami dei Durazzo fu Giovanni Maria delle Piane, detto il Mulinaretto (1660-1745): di lui il palazzo di fronte a San Carlo esponeva i ritratti sia di Eugenio sia dello stesso Gerolamo Ignazio. Entrambe le effigi sono andate disperse: resta anche in questo caso un disegno nel cosiddetto Album di Giovanni David dell'uno o dell'altro⁶². Un terzo ritratto del Mulinaretto, oggi in collezione privata genovese, era quello di Annamaria Balbi, la sposa di Eugenio⁶³. Nella quadreria del palazzo Durazzo Pallavicini sono conservati due effigi di gentiluomini con identificazioni non sicure: uno forse immortala Marcellone in armatura a circa vent'anni⁶⁴.

Domenico Piola (1627-1703) eseguì un quadro a lungo esposto nella grande sala del Gran Piano nobile (l'attuale Salone da ballo), dove si ricordava la celebre ambasceria a Costantinopoli del padre di Gerolamo Ignazio, il già citato Giovanni Agostino (1632-1677): la tela di Domenico Piola metteva in scena il *Ricevimento offerto da Maometto IV a Gio. Agostino Durazzo nel 1666*: ne resta un disegno al British Museum di recente attribuito ad Anton Maria, il figlio di Domenico⁶⁵.

Una seconda tela, affidata invece a Giovanni Lorenzo Bertolotto (1646-1721), rappresentava *Giovanni Agostino Durazzo condotto alla presenza del Sultano*: un dipinto in collezione privata genovese potrebbe essere un frammento della composizione originale⁶⁶.

⁶² *Ibidem*, p. 247, foto 52, f. 72.

⁶³ D. SANGUINETI, *Ritratto di Annamaria Balbi Durazzo*, in *Da Tintoretto* 2004, pp. 338-339, scheda 67.

⁶⁴ M. CATALDI GALLO in *Il Palazzo* 1995, p. 216, scheda 98.

⁶⁵ C. MILANO, *Ricevimento offerto da Maometto IV a Gio. Agostino Durazzo nel 1666*, in *Da Tintoretto* 2004, pp. 334-335, scheda 64; Stagno 2024, p. 91, fig. 80.

⁶⁶ L. LEONCINI, *Gio. Agostino Durazzo condotto alla presenza del Sultano*, in *Da Tintoretto* 2004, pp. 41-97: 87-92; pp. 190-193, scheda 16.

Soprattutto gli estremi biografici di Piola ci inducono a supporre che la committenza del primo, o forse di entrambi, fosse caduta prima della risistemazione del salone al quale le due opere⁶⁷ furono probabilmente solo adattate all'inizio del Settecento da Gerolamo Ignazio in un piano di celebrazione del ruolo politico di suo padre, elemento cruciale per la supremazia del casato.

Anche il ritratto equestre dello stesso Giovanni Agostino, purtroppo perduto, eseguito, sempre secondo Ratti, da Giovanni Bernardo Carbone (1614-1683) che faceva parte della galleria di antenati dello stesso salone, fu dipinto quasi certamente prima della morte del padre di Gerolamo Ignazio, avvenuta nel 1677.

Stesso discorso per l'altro ritratto di Giovanni Agostino, quello esposto invece in origine nella Sala degli Arazzi, oggi in collezione privata genovese, eseguito a Vienna da Franz Luyckx von Leuxenstem (1604-1668) che ritrae il patrizio genovese con un sontuoso costume di broccato dorato "alla turchesca" e grande copricapo di visone con piuma nera di pavone⁶⁸. Anche di questo dipinto, adattato dal suo originario formato rettangolare di effigie a figura intera per corrispondere ai sovrapporta della Sala degli Arazzi, esiste una copia grafica di Giovanni David (1743-1790)⁶⁹.

Marcellino si rivolse invece per la sua effigie ufficiale, oggi nel palazzo Brignole Durazzo alla Meridiana, a Francesco Narici (1719-1785)⁷⁰ come anche suo cugino Marcellone per il ritratto di una delle nuore, Maddalena Negroni, sposa del suo secondogenito Giovan Luca (1731-1764)⁷¹. Il rapporto diretto con l'artista è testimoniato anche dalla presenza del bozzetto del ritratto esposto, secondo l'anonimo autore della *Description* del 1796⁷², nel Salotto dell'Aurora, poi anche quest'ultimo andato disperso, e del quale,

⁶⁷ Ratti nella sua *Guida* del 1780 (RATTI 1780, p. 203) le dice grandissime, mentre l'inventario sabauda del 1836 (FRANGIONI 2012, p. 477, n. e) ne fornisce le dimensioni in palmi 16 x 14 (ovvero 3 metri e 40 centimetri di altezza e quasi quattro metri di larghezza).

⁶⁸ L. LEONCINI, *Ritratto di Gio. Agostino Durazzo "alla turchesca"*, in *Da Tintoretto* 2004, pp. 330-331, scheda 62; L. STAGNO, *Giovanni Agostino Durazzo vestito alla turca*, in *Ottomani* 2024, pp.186-189, scheda 15.

⁶⁹ LEONCINI 2009b, p. 247, foto 49, f. 69.

⁷⁰ LEONCINI 2004, p. 59, fig. 16.

⁷¹ SANGUINETI 2004, p. 89, nota 26.

⁷² *Description* 1796, p. 164: «Portrait ou premiere esquisse du portrait du Doge Marcel Durazzo, par le Molinaretto».

però, si conserva una foto nell'archivio fotografico della Soprintendenza⁷³. Conosciamo anche due busti di Marcellino, entrambi oggi nel palazzo Brignole Durazzo alla Meridiana ed entrambi assegnati a Nicolò Stefano Traverso: uno che lo immortala come senatore romano⁷⁴, l'altro come doge⁷⁵.

Marcellino, e poi suo figlio Girolamo Luigi (1739-1809), finanzieranno gli studi di Giovanni David (1743-1790) a Roma, tra il 1770 e il 1774, nella bottega di Domenico Corvi (1721-1803), ospitandolo in seguito nel palazzo di Genova, dove l'artista visse tra il 1783 e il 1789, tenne un suo studio e morì prematuramente nel gennaio del 1790⁷⁶. E naturalmente David lavorò anche per i Durazzo di Gabiano: sono suoi, ad esempio, i sei acquarelli con le *Storie di Achille* composti nel 1784 per le nozze della figlia di Giacomo Filippo III (1729-1812), un'altra Clelia, quest'ultima la celebre fondatrice dell'orto botanico che porta tuttora il suo nome⁷⁷.

Girolamo Luigi, salito al dogato negli anni della Repubblica Ligure, si fece fare il ritratto da un artista ungherese della corte viennese, Joseph Dorffmeister (1764-1814)⁷⁸, ma attivo anche a Genova e in Toscana. Nella stessa generazione va segnalata la committenza ad Anton van Maron (1733-1808) di due ritratti eseguiti nel 1792, quello già menzionato di Cicchetta e quello dei suoi due figli, Marcello e Clelia, al momento da considerare disperso⁷⁹. In scultura si può evidenziare la preferenza accordata a Nicolò Stefano Traverso, autore dei citati busti dello stesso Marcellino, del gruppo il *Genio della Scultura* per la Galleria degli Specchi, di quattro statue di virtù e, probabilmente, della decorazione a stucco della Sala delle Battaglie⁸⁰. Traverso lavorerà anche per i cugini dirimpettai naturalmente, eseguendo una delle due grandi statue che ornano l'atrio monumentale del palazzo al civico 1 di Strada Balbi.

⁷³ *Ibidem*, pp. 87-88, fig. 8.

⁷⁴ LEONCINI 2004, p. 61, fig. 17; Leoncini 2008b, p. 27, fig. 15.

⁷⁵ ASSERETO 2004, p. 35, fig. 7; Leoncini 2008b, p. 28, fig. 16.

⁷⁶ LEONCINI 2009b, pp. 47-48, con bibliografia precedente.

⁷⁷ VALENTI DURAZZO 2012, pp. 305-316.

⁷⁸ ASSERETO 2004, pp. 36-37, fig. 8.

⁷⁹ LEONCINI 2024a.

⁸⁰ Sul *Genio della Scultura*, v. A. MANZITTI, in LEONCINI, MANZITTI 2025, in corso di stampa; sulla Sala delle Battaglie e la sua decorazione fissa, v. LEONCINI 2012a, pp. 226-231: 230.

14. *L'incertezza del futuro*

Dalle pagine del lungo testamento di Manin Durazzo emerge uno dei più rilevanti umori psicologici che imbeve l'intero documento: l'insicurezza legata soprattutto alla sopravvivenza della linea principale di questo ramo della casata genovese, quella del primogenito Girolamo Luigi (1739-1809). Uomo di notevoli doti umane e intellettuali, nel 1762, a 23 anni, aveva sposato una delle donne più belle del suo tempo, Angela Serra, quando lei ne aveva 18⁸¹. Ma quando Maria Maddalena fa testamento, nel febbraio del 1778, i due non hanno ancora avuto eredi. Angelina – così è quasi sempre ricordata nelle carte – è ancora una donna bellissima, pare ne fossero invaghiti molti uomini importanti tra i quali il duca di York e l'imperatore Giuseppe II⁸², ma i ventisei anni già passati dalle nozze senza la produzione di eredi devono aver creato non poche ansie nelle camere private del grande palazzo di Strada Balbi. Manin non dà ancora per scontato che il suo primogenito non le darà nipoti, ma mette in conto l'eventualità di un matrimonio sterile. È soprattutto per questo motivo che qualche anno prima, nel 1770, la sorella più giovane di Girolamo Luigi, la più volte citata Cicchetta, ha sposato un cugino di secondo grado del ramo di Gabiano, Giuseppe Maria (1743-1816), con l'evidente scopo di dare alla famiglia discendenti che portino il nome del casato. E infatti, appena un anno prima, nel 1777, era nato un figlio maschio al quale si è dato il nome Marcello (che corrisponde in questo caso sia a quello del nonno paterno che a quello del nonno materno). Nel 1778, tuttavia, Manin Durazzo non può essere sicura che quel suo nipote sopravviva o che ne nascano altri. Il timore, dunque, che le linee di entrambi i suoi figli possano interrompersi è palpabile: è uno dei sentimenti che più nettamente plasmano il documento. E Manin, per questo motivo, costruisce un ardito congegno di precisione, con cura maniacale dei particolari, per l'eventualità che, alla morte dei suoi figli, non ci siano eredi all'interno del ristretto gruppo famigliare.

15. *Le ultime volontà di Manin*

Non sorprende che il protagonista dell'eredità di Manin sia in realtà suo marito Marcellino che, oltre a ereditare i capitali della moglie, è nominato suo

⁸¹ ASSERETO 1993.

⁸² LEVATI 1911, pp. 51-61.

esecutore testamentario nonché erede usufruttuario delle sue proprietà immobiliari, le due ville di Romairone e di Albissola che andranno ai due figli, è vero, ma solo dopo la morte di Marcellino. È verosimile che l'intera impalcatura del testamento della nobildonna sia stata decisa insieme al consorte.

Si tratta di uno dei testamenti Durazzo più estesi e particolareggiati con l'evidente assillo delle regole sociali, anche nell'ordine in cui vengono esposti i lasciti. Prima una notevole sequenza di monasteri e opere pie, poi la famiglia stretta, Marcellino e i due figli, poi le sorelle monache, prima la propria poi quelle del marito, quindi i cognati e le cognate, e infine i domestici più fidati. Spicca in questo quadro preciso, saldo, attentamente calibrato, la posizione del conte Giacomo (1717-1794), il fratello più anziano di Marcellino, celebre per essere stato per un decennio l'intendente dei teatri imperiali viennesi e che in quel momento è ambasciatore cesareo a Venezia. Giacomo, però, ha costruito l'intera sua ascesa professionale ed intellettuale sul "tradimento" del suo ruolo di spalla di Marcello per il quale probabilmente a pochi anni dalla morte di Gerolamo Ignazio, aveva lasciato la carriera ecclesiastica. Per seguire le proprie vocazioni, infatti, aveva abbandonato anche il fratello e la patria e riverberi del dissidio che certo ne scaturì si trovano in numerose carte familiari, compreso il testamento dello stesso Marcellino⁸³. Ebbene, Manin cita Giacomo nell'ordine che spetta a un membro tanto importante del clan, ma è l'unico tra i parenti più stretti a non guadagnarsi alcun aggettivo di affetto o di stima. Non è amatissimo, diletissimo, non si ricorda, come invece si fa per l'altro fratello abate, alcun particolare legame, alcuna dedizione personale. Né si cita il fatto che sia ambasciatore cesareo, come invece accade ad esempio, per il marito di Paolletta, la figlia morta qualche anno prima, Agostino Spinola, del quale si sottolinea con ammirazione il ruolo di ministro plenipotenziario a Parigi. A Giacomo, ed è l'unico membro del circolo ristretto al quale viene riservato questo trattamento, non andranno cifre in denaro, ma solo una pendola che in quel momento è accanto al letto della nobildonna. Neppure a questo gesto però, che potrebbe nascondere una particolare considerazione nei riguardi del cognato, gran conoscitore e collezionista, facendogli avere un oggetto che potrebbe essere stato contraddistinto da particolare valore affettivo o preziosa fattura, viene però associata alcuna formula di cortesia, alcuna spiegazione, alcuna esplicita affettuosità.

⁸³ LEONCINI 2017; RAGGIO 2017.

Un altro sentimento che traspare e che certo fa parte dei valori sociali che impregnano le vite di queste persone è infatti la lealtà e la dedizione. Il tal servitore riceverà una somma in denaro, a contrassegno dei buoni servigi, ma solo se al momento della morte della nobildonna sarà ancora al suo fianco. Non c'è dunque posto per la defezione, avvertita come pericoloso incrinarsi dell'ordine delle cose. Ed è essenzialmente per questo motivo che il conte Giacomo non sarà mai perdonato.

16. *Zio e nipote*

Gli studi di Osvaldo Raggio ci hanno lasciato un contributo fondamentale alla ricostruzione di un momento cruciale nell'evoluzione culturale della famiglia⁸⁴. Sia la figura di Giacomo Filippo, sesto marchese di Gabiano (1729-1812), sia il debito che le sue passioni culturali ebbero nei confronti dello zio, il più volte ricordato conte Giacomo (1717-1794), uomo di interessi ampi e ramificati.

Se l'uno, il nipote, fu collezionista d'arte e di libri, il fondatore della biblioteca dei Durazzo di Gabiano, tuttora integra e accessibile (seppure non più nella sua sede d'origine), ma soprattutto assiduo raccoglitore di produzioni naturali e di strumenti scientifici, lo zio potrà contare su un notevole curriculum che vede l'intreccio fra pratiche di socialità, sensibilità storico-artistiche e gusti culturali che ne fecero un personaggio di fama internazionale.

Il rapporto privilegiato tra zio e nipote - che si irradia a Ippolito, fratello di Giacomo Filippo, e quindi ai figli di quest'ultimo, Marcello e Clelia - è un altro sintomo, oltre che della costruzione di pratiche che deviano da quelle più tradizionalmente legate alle competenze politiche ed economiche dei nobili genovesi, nella formazione di un'identità culturale e di una civilizzazione affine alle esperienze delle *élite* colte europee che contraddistinguono e unifica i Durazzo di Strada Balbi, soprattutto nel Settecento e con importanti riflessi nel secolo successivo.

17. *Frammenti di una biblioteca e di un archivio*

Nel luglio 2022 i Musei Nazionali di Genova riuscivano a chiudere, dopo anni di trattative, l'acquisto di una importante porzione dell'antica biblioteca dei Durazzo di Palazzo Reale.

⁸⁴ RAGGIO 2000.

Il fondo librario, comprendente anche un piccolo residuo della celeberrima collezione di stampe del conte Giacomo Durazzo⁸⁵ (407 incisioni e 46 disegni, ma la raccolta contava nel XVIII secolo oltre centomila esemplari), riguarda all'incirca la metà dell'originale biblioteca (5.127 pezzi tra volumi, opuscoli, estratti e cartelle) che includeva nel Settecento più di diecimila unità. Iniziata da Gerolamo di Agostino (1567-1630) fu implementata con costanza dai suoi discendenti, a cominciare dalla decisione del primogenito Giovan Luca Durazzo (1624-1678) di legare i libri al collegio per giovani nobili senza padre da lui fondato e che per decenni ebbe sede all'interno della dimora di Strada Balbi⁸⁶.

Grazie ai cataloghi di fine Settecento contenuti in un frammento archivistico composto da un buon numero di carte inedite provenienti dal perduto archivio privato dei Durazzo di Palazzo Reale, sarà presto possibile ricostruire l'esatta consistenza della metà della biblioteca separata da divisioni ereditarie e andata nel corso degli anni dispersa. Anche di questo frammento archivistico i Musei Nazionali di Genova stanno trattando l'acquisto.

Si deve alle ricerche di Alberto Petrucciani se il lavoro propedeutico allo studio di entrambi, biblioteca e carte d'archivio, è stato già impostato. Restano a provarlo, tra gli altri, i saggi contenuti nei cataloghi delle due mostre dedicate in passato agli antichi proprietari dell'attuale Palazzo Reale e alle loro collezioni⁸⁷.

Il contributo di Alberto è stato importantissimo anche nel lungo *iter* d'acquisto della biblioteca, mentre gli ultimi contatti tra noi sono stati quelli utili a preparare il campo alla riunione di carte, libri e stampe.

Il debito di riconoscenza nei suoi confronti non si limita dunque al magistero scientifico e alla liberalità e leggerezza infusi con naturalezza nei suoi rapporti professionali e umani, ma va al ruolo che ha ricoperto nella restituzione di questi preziosi materiali alla loro sede d'origine.

⁸⁵ MAFFIOLI 2012.

⁸⁶ LEONCINI 2012a, pp. 430-432.

⁸⁷ PETRUCCIANI, RUFFINI 2004; PETRUCCIANI 2004; PETRUCCIANI 2012.

BIBLIOGRAFIA

- ASSERETO 1993 = G. ASSERETO, *Durazzo, Girolamo Luigi Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 42, Roma 1993, pp. 163-168.
- ASSERETO 2004 = G. ASSERETO, *I Durazzo di Palazzo Reale. Breve storia di una grande famiglia patrizia*, in *Da Tintoretto* 2004, pp. 25-39.
- ASTRUA 2004 = P. ASTRUA, *La quadreria del Palazzo Reale di Genova e la Reale Galleria di Torino durante la Restaurazione*, in *Da Tintoretto* 2004, pp. 75-83, con bibliografia precedente.
- BOCCARDO 1995 = P. BOCCARDO, *Collezionismo e magnificenza: la formazione della quadreria*, in *Il Palazzo* 1995, pp. 22-30.
- CECCARELLI 2024 = A. CECCARELLI, *I Genovesi e il Mediterraneo orientale nel XVII secolo*, in *Ottomani* 2024, pp. 29-35.
- CANEPÀ 1997 = S. CANEPÀ, *La vicenda edilizia sulla collina "in Fiesco"*, in C. DUFOUR BOZZO (a cura di), *Villa Durazzo in Santa Margherita Ligure. Una villa alla genovese*, Milano 1997.
- CANEPÀ 2004 = S. CANEPÀ, *Villa Durazzo in Santa Margherita Ligure*, in *Da Tintoretto* 2004, pp. 109-112.
- CANEPÀ 2017 = S. CANEPÀ, *Fieschi Chiavari e Durazzo. L'avvicinarsi di nobili famiglie, i caratteri delle proprietà e le vicende edilizie della Villa Durazzo*, in *Santa Margherita Ligure. Documenti di storia, arte e architettura*, in ricordo di Susanna Canepà, a cura di S. BIANCHI e G. ROSSINI, Genova 2017 pp. 63-77.
- CAVANNA CIAPPINA 1993 = M. CAVANNA CIAPPINA, *Durazzo, Marcello (Marcellino)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 42, Roma 1993, pp. 170-173.
- COGORNO 2004 = L. COGORNO, *Architettura e caratteri di una villa "agricola"*, in *Da Tintoretto* 2004, pp. 125-129.
- COLLU 1992 = R. COLLU (a cura di), *Villa Durazzo Faraggiana Albissola Marina*, Genova 1992.
- COLLU 2004 = R. COLLU, *I Durazzo e la villa di Albissola*, in *Da Tintoretto a Rubens* 2004, pp. 113-118.
- Description* 1796 = *Description des beautés de Genes et de ses environs ornée de différentes vues, de tailles douces, & de la carte topographique de la ville*, Genova 1796.
- FRANGIONI 1997 = S. FRANGIONI, *Appendice Biografica: i Balbi e i Durazzo*, in L. LEONCINI (a cura di), *Palazzo Reale di Genova. Studi e restauri (1993-1994)*, Genova 1997, pp. 65-70.
- FRANGIONI 2012 = S. FRANGIONI, *Repertorio dei documenti*, in LEONCINI 2012a, pp. 477-485.
- GIACCHERO 1973 = G. GIACCHERO, *Economia e società del Settecento genovese*, Genova 1973.
- GRENDI 1997 = E. GRENDI, *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Torino 1997.
- GUERRA 1992 = A. GUERRA, *Relazione "curiosa" di un viaggio in feluca da St. Tropez a Genova nel 1687. Un itinerario attraverso l'educazione, i gusti, la mentalità della nobiltà di provincia nella Francia del Re Sole*, in *Viaggiatori stranieri in Liguria*, a cura di E. KANCEFF, Biblioteca del viaggio in Italia, 34, Ginevra 1992, pp. 295-319.

- Il Palazzo* 1995 = *Il Palazzo Durazzo Pallavicini*, Bologna 1995.
- LANZOLA 2013 = A. LANZOLA, *Melodramma e spettacolo a Vienna: vita e carriera teatrale di Giacomo Durazzo (1717-1784)*, Manziana (Roma) 2013.
- LANZOLA 2023 = A. LANZOLA, *Le Sigysbeisme n'est nulle part plus en vogue qu'à Gênes: il cibismo genovese di primo Settecento nelle lettere di Clelia Durazzo ad Agostino Lomellini (1739-1742)*, in *Rapporti di famiglia a Genova (secoli XII-XVIII)*, catalogo della mostra (Genova, Complesso Monumentale di Sant'Ignazio, 20 settembre - 9 dicembre 2023) a cura di G. OLGIAI e D. TINTERRI, Genova 2023, pp. 85-97.
- LANZOLA in corso di stampa = A. LANZOLA, *Corrispondenza Cicisbeale di Clelia Durazzo con Agostino Lomellini (1739-42)*, in corso di stampa.
- LEONCINI 2004 = L. LEONCINI, *Ascesa e caduta della quadreria dei Durazzo di Palazzo Reale*, in *Da Tintoretto* 2004, pp. 41-73.
- LEONCINI 2008a = L. LEONCINI, *Museo di Palazzo Reale Genova. I dipinti del Grande Appartamento Reale*. Catalogo generale, volume primo, Milano 2008.
- LEONCINI 2008b = L. LEONCINI, *Storia della collezione*, in ID. 2008a, pp. 17-49.
- LEONCINI 2009a = L. LEONCINI, *Museo di Palazzo Reale Genova, I dipinti del Primo Piano Nobile e dei depositi*. Catalogo generale, volume secondo, Genova 2009.
- LEONCINI 2009b = L. LEONCINI, *Giovanni David e l'Album di Casa Durazzo*, in ID. 2009a, pp. 47-63 e pp. 233-251.
- LEONCINI 2012a = L. LEONCINI, *Museo di Palazzo Reale. Il Palazzo e i suoi interni. Gli affreschi e gli stucchi*. Catalogo generale, volume terzo, Milano 2012.
- LEONCINI 2012b = L. LEONCINI, *Della vita e delle opere del conte Giacomo Durazzo*, in *Giacomo Durazzo* 2012, pp. 13-37.
- LEONCINI 2017 = L. LEONCINI, *Introduzione*, in *In assenza. Il carteggio Durazzo-Kaunitz di Brno (1748-1774)*, a cura di L. LEONCINI, Genova 2017, pp. 11-17.
- LEONCINI 2021 = L. LEONCINI, *Il Magnifico Giovan Luca Durazzo (1628-1679) e i suoi ritratti*, in *I Gentiluomini di Voet. Ritratti di Jacob Ferdinand Voet tra Roma e Genova*, catalogo della mostra (Genova, Palazzo Reale, Galleria della Cappella, 21 novembre 2021 - 20 febbraio 2022) a cura di L. LEONCINI, Padova 2021, pp. 21-39.
- LEONCINI 2024a = L. LEONCINI, *Anton von Maron, le guide di Genova e il ritratto di Cicchetta Durazzo nella quadreria del palazzo di fronte a San Carlo*, in *Anton von Maron a Genova. Ritrattistica e cultura figurativa al tramonto della Repubblica*, a cura di D. SANGUINETI e G. ZANELLI, Genova 2024, pp. 84-97.
- LEONCINI 2024b = L. LEONCINI, *Le Metamorfosi di Palazzo Reale*, in ID. (a cura di), *Filippo Parodi. Le Metamorfosi*, Genova 2024, pp. 41-155.
- LEONCINI 2024, in corso di stampa = L. LEONCINI, *Il palazzo di Eugenio Durazzo secondo la Relation curieuse del 1687*, in «Quaderni storici», 176, LIX,2 (2024), in corso di stampa.
- LEONCINI, MANZITTI 2025, in corso di stampa = L. LEONCINI, A. MANZITTI (a cura di), *Le Sculture, Museo di Palazzo Reale di Genova. Catalogo generale, volume quarto*, Milano 2025.
- LEVATI 1911 = L. LEVATI, *Regnanti a Genova nel secolo XVIII*, Genova 1911.

- MAFFIOLI 2012 = N. MAFFIOLI, *Osservazioni su resti della raccolta di Giacomo Durazzo, ambasciatore cesareo a Venezia*, in *Giacomo Durazzo 2012*, pp. 143-151.
- MOROZZO DELLA ROCCA E DI BIANZÈ 2004 = M.C. MOROZZO DELLA ROCCA E DI BIANZÈ, *La Villa Durazzo Cataldi a Romairone: tracce documentarie di un patrimonio estinto*, in *Da Tintoretto 2004*, pp. 119-123.
- MUSSO CASALONE 2023 = C. MUSSO CASALONE, *Ritratto di gentildonna. Paola Franzone Durazzo, una genovese nel secolo dei Lumi*, Milano 2023.
- PETRUCCIANI 1988 = A. PETRUCCIANI (a cura di), *Gli incunaboli della Biblioteca Durazzo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 28/2 (1988).
- PETRUCCIANI 2004 = A. PETRUCCIANI, *L'altra biblioteca Durazzo: i libri del palazzo "contra S. Carlo"*, in *Da Tintoretto 2004*, pp. 165-179.
- PETRUCCIANI 2012 = A. PETRUCCIANI, *Le stanze del Conte: per la biblioteca di Giacomo Durazzo*, in *Giacomo Durazzo 2012*, pp. 87-117.
- PETRUCCIANI, RUFFINI 2004 = A. PETRUCCIANI, G. RUFFINI, *I Durazzo e il libro*, in *Da Tintoretto 2004*, pp. 145-163.
- PODESTÀ 1992 = E. PODESTÀ, *Giacomo Durazzo. Da genovese a cittadino d'Europa*, Ovada (Alessandria) 1992.
- PUNCUH 1979 = D. PUNCUH (a cura di), *I manoscritti della raccolta Durazzo*, Genova 1979.
- PUNCUH 1981 = D. PUNCUH, *La famiglia*, in Id., A. Rovere, G. Felloni (a cura di), *L'archivio dei Durazzo, marchesi di Gabiano*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., XXI/2 (1981), pp. 9-22.
- PUNCUH 1995 = D. PUNCUH, *Storia delle famiglie Durazzo e Pallavicini*, in *Il Palazzo Durazzo Pallavicini*, Bologna 1995, pp. 13-19.
- RAGGIO 2017 = O. RAGGIO, *Le chagrin et la pension*, in *In assenza. Il carteggio Durazzo-Kaunitz di Brno (1748-1774)*, a cura di L. LEONCINI, Genova 2017, pp. 69-77.
- RAGGIO 2000 = O. RAGGIO, *Storia di una passione. Cultura aristocratica e collezionismo alla fine dell'ancien régime*, Venezia 2000.
- RAGGIO 2012a = O. RAGGIO, *Le linee del sé. Esperienze aristocratiche e cultura materiale verso la fine dell'ancien régime*, in *Giacomo Durazzo 2012*, pp. 39-47.
- RAGGIO 2012b = O. RAGGIO, *Note sulle fonti della Storia pratica della Pittura*, in *Giacomo Durazzo 2012*, pp. 153-159.
- RATTI 1780 = C.G. RATTI, *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura, ed architettura ecc., nuovamente ampliata, ed accresciuta in questa seconda edizione dall'autore medesimo*, Genova 1780; *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ecc. che trovansi in alcune città, borghi, e castelli delle due riviere dello stato ligure qui disposti per ordine alfabetico coll'aggiunta de' saggi cronologici riguardanti il dominio tutto della Serenissima Repubblica di Genova*, Genova 1780.
- ROTTA 1998 = S. ROTTA, "Une aussi perfide nation". *La Relation de l'Etat de Gênes di Jacques de Campredon (1737)*, in *Genova, 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, atti del Convegno di Studi in occasione del 250° anniversario della rivolta genovese (Genova, Archivio di Stato, 3-5 dicembre 1996) a cura di C. BITOSSI E C. PAOLOCCI, Genova 1998, pp. 609-708.

- SANGUINETI 2004 = D. SANGUINETI, *Ritratti Durazzo già in Palazzo Reale: problematiche e ipotesi*, in *Da Tintoretto* 2004, pp. 85-89.
- SANGUINETI 2022 = D. SANGUINETI in, *Domenico Parodi. L'Arcadia in giardino*, catalogo della mostra (Genova Palazzo Nicolosio Lomellino, 13 aprile - 31 luglio 2022) a cura di L. STAGNO E D. SANGUINETI, Genova 2022.
- STAGNO 2024 = L. STAGNO, *Intersezioni e riflessi. Immagini del "turco" nell'arte genovese di età moderna*, in *Ottomani* 2024, pp. 41-97.
- SANTAMARIA 2012 = R. SANTAMARIA, *"Amantissimo di stampe e instancabile a farne raccolta": nuovi elementi per la collezione di Giacomo Durazzo*, in *Giacomo Durazzo* 2012, pp. 119-141.
- SOPRANI RATTI 1768 = R. SOPRANI, C.G. RATTI, *Vita de' Pittori, Scultori, ed Architetti Genovesi (...)*, Tomo Primo, Genova 1768.
- VALENTI DURAZZO 2004 = A. VALENTI DURAZZO, *I Durazzo. Da schiavi a dogi della Repubblica di Genova*, Roccafranca (Brescia) 2004.
- VALENTI DURAZZO 2013 = A. VALENTI DURAZZO, *Il fratello del Doge. Giacomo Durazzo un illuminista alla Corte degli Asburgo tra Mozart, Gluck e Casanova*, Roccafranca (Brescia) 2012.

MOSTRE

- Da Tintoretto* 2004 = *Da Tintoretto a Rubens. Capolavori della Collezione Durazzo*, catalogo della mostra (Genova, Teatro del falcone, 14 luglio -- 3 ottobre 2004) a cura di L. LEONCINI, Milano 2004
- L'Età di Rubens* 2004 = *L'Età di Rubens. Dimore, committenti e collezionisti genovesi*, catalogo della mostra (Genova, Palazzo Ducale, Palazzo Rosso, Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, 20 marzo – 11 luglio 2004) a cura di P. BOCCARDO, con la collaborazione di C. Di Fabio, A. Orlando, F. Simonetti, Milano 2004.
- Giacomo Durazzo* 2012 = *Giacomo Durazzo, teatro musicale e collezionismo tra Genova, Parigi, Vienna e Venezia. Saggi e Catalogo*, catalogo della mostra (Genova, Palazzo Reale, Teatro del falcone, 30 giugno – 7 ottobre 2012) a cura di L. LEONCINI, Genova 2012.
- Ottomani* 2024 = *Ottomani Barbareschi Mori nell'arte a Genova. Fascinazioni, scontri, scambi nei secoli XVI-XVII*, catalogo della mostra (Genova, Palazzo Nicolosio Lomellino, 26 ottobre 2024 – 26 gennaio 2025) a cura di L. STAGNO e D. SANGUINETI, con la collaborazione di V. BORNIOOTTO, Genova 2024.

ABBREVIAZIONI

ADGG = Genova, Archivio Durazzo Pallavicini.

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Stefano Gardini

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
MARTA CALLERI - STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA
GUGLIELMOTTI - PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI -
VALERIA POLONIO - ANTONELLA ROVERE - † FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.sls@yaho.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 979-12-81845-13-8 (a stampa)

ISBN - 979-12-81845-14-5 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare gennaio 2025
C.T.P. service s.a.s - Savona

ISBN - 979-12-81845-13-8 (a stampa)

ISBN - 979-12-81845-14-5 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)